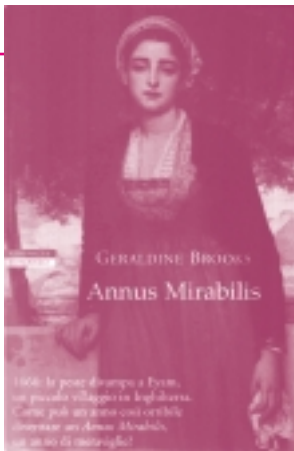




RECENSIONE

«**A**nnus Mirabilis» – nel significato di anno straordinario, anno dei portentosi o dei disastri, e quindi anche di *Annus Mirabilis* – è il titolo di un classico della letteratura inglese nel quale John Dryden celebrò tre eventi molto speciali verificatisi nel 1666: l'incendio di Londra, la guerra con l'Olanda e la peste. L'editore italiano lo ha mutuato quando ha deciso di presentare la *fiction* di Geraldine Brooks (apprezzata corrispondente di guerra) che nell'edizione originale era stata lanciata, nel 2002, con grande fortuna, sotto il titolo di «*Year of Wonders: A Novel of the Plague*». Nella postfazione l'autrice racconta come è nata l'idea del libro. Nel corso di uno dei frequenti «vagabondaggi» nel Derbyshire, si registra l'arrivo nel piccolo villaggio di Eyam, indicato da un segnale stradale «invitante»: «Villaggio della Peste», poi la visita alla sua chiesa e quindi l'incontro con uno storico locale depositario di una vasta letteratura e ispiratore, assieme ad altri, di un premiato museo del villaggio a cui corrisponde un ricco sito internet sulla storia della peste a Eyam (www.eyammuseum.demon.co.uk), tanto ricchi l'uno e l'altro da offrire anche l'elenco dei nomi di ognuna delle 261 vittime della peste con la data della morte oltre che, ovviamente, il denominatore, cioè la popolazione presente nel villaggio all'insorgere del morbo (330 anime). Il sito propone inoltre una scheda che i visitatori del villaggio e del museo possono (o debbono?) compilare per accertare se hanno appreso tutto quanto c'è da apprendere sulla peste bubbonica. Sempre dal sito del museo si viene informati del fatto che nel 2000 alcuni ricercatori del National Cancer Institute degli USA hanno svolto una indagine sugli abitanti di quello stesso villaggio relativamente a una speciale mutazione genetica (CCR%-Delta 32) che produce una immunità alla peste bubbonica e che, se tra-



Geraldine Brooks
Annus Mirabilis
Neri Pozza Editore, Vicenza 2003,
pp. 335, Euro 16

smessa da entrambi i genitori, si dice, fornisca una immunità al virus dell'AIDS. Tale mutazione risultava essere più frequente tra i discendenti di coloro che erano sopravvissuti alla peste del 1665-66. La protagonista e voce narrante del romanzo è Anna Frith, diciottenne con due figli da pochi mesi rimasta vedova di Sam, sepolto nella miniera di piombo dove lavorava («Scavarono quattro giorni per riportare alla luce il corpo ...»). Ha solo il tempo di intravedere una nuova fase della sua vita in compagnia di un giovane sarto girovago («conosceva le grandi città di Londra e York l'intensa vita portuale di Plymouth e il continuo passaggio di pellegrini di Canterbury») giunto nel villaggio per lavorare delle stoffe fatte venire da Londra. Il sarto è il primo a morire quasi sicuramente a causa delle stoffe manipolate: «...giaceva con la testa piegata di lato da un bubbone grande quanto un maialino appena nato, un enorme rigonfiamento di carne lucida, rosso-giallastra, pulsante...». Il contagio dilaga e soccombono i figli di Anna, i clienti e un'amante occasionale del sarto e poi vicini e tanti altri sino alla decimazione di intere famiglie e alla distruzione della co-

munità. Le conoscenze sulla malattia e la sua diffusione sono utilizzate in maniera corretta, ma non invasiva, per spiegare o ispirare i fatti narrati aderendo con ciò alla grande intuizione, poi precisamente verificata, di Carlo Cipolla: «una ragionevole dose di senso comune (purtroppo, anche in questo caso, tardiva) è sufficiente per apprendere quel poco che c'è da sapere circa le precauzioni riguardanti il contagio». È riuscito il tentativo della scrittrice di delineare le differenze importanti che caratterizzano la peste di Eyam, da quella di Londra narrata da Dickens e, a maggior ragione, dai fatti descritti a proposito di epidemie occorse nello stesso periodo in Italia. In quest'ultimo caso il pensiero più che a Manzoni va alla fondamentale opera di Giulia Calvi (Storie di un anno di peste, comportamenti sociali e immaginario nella Firenze barocca, Bompiani 1984). Nel piccolo villaggio inglese l'autorità è rappresentata unicamente dal Rettore (di parrocchia) Michael Mompellion il quale, pur non essendo un puritano e nonostante il suo incessante prodigarsi per trasferire in iniziative di prevenzione la «ragionevole dose di senso comune», verrà smascherato dalla protagonista per i suoi pregiudizi, i suoi deliri e gli inconfessati eccessi di origine religiosa. Ma oltre Elinor, la moglie del Rettore, Anna risulta il personaggio di maggior interesse; è sempre presente e si offre generosamente per mostrare i cambiamenti che intervengono nel suo pensiero e nella sua cultura proprio a causa degli avvenimenti e dei rapporti che intrattiene con gli altri. Viene mostrata nel pieno di un processo che trasforma una giovane donna innocente e di naturale intelligenza in una personalità che si fa carico delle contraddizioni umane e sociali e finisce per diventare, in un paese arabo, attiva e appagata interprete del pensiero di Avicenna.

Francesco Carnevale